

quello che è relativo alle armi speciali e mi appoggio sull'opinione di Garibaldi, il quale mi raccomandava di far sì che non si facessero cose inutili colle armi speciali, salvo di formare quanto si potesse di bersaglieri.

Ho creduto di dover citare il nome del generale Garibaldi, perchè mi pare che in questo argomento quel nome possa essere di qualche peso per l'onorevole Regnoli.

L'esempio dell'Inghilterra, citato dal deputato Regnoli, non fa al caso nostro, per le condizioni speciali in cui si trova quella nazione. Colà non v'è altro a temere che lo sbarco d'un nemico; epperò l'organizzazione, che ha data l'Inghilterra a' suoi volontari, non potrebbe servire di modello per l'organizzazione che vogliamo dare ai nostri. Per esempio, se noi organizzassimo, lungo le nostre coste, delle compagnie d'artiglieria per servire le batterie di costa, certamente esse non avrebbero quell'importanza che hanno in Inghilterra, dove sono stabilite per impedire uno sbarco.

Presso noi la guardia nazionale mobile, come osservava ieri l'onorevole ministro dell'interno, ha uno scopo particolarmente designato: si vuole da tutti che la guardia nazionale possa surrogare l'esercito, perchè esso possa liberamente accorrere, senz'altro pensiero, ai punti dove può essere chiamato. Ecco quale è lo scopo il più importante di quest'istituzione.

**REGNOLI.** Io credo che con questa proposta si viene ad esprimere meglio il concetto della legge che non si esprima nel progetto, perchè mi pare che il Governo debba rimanere nella libertà di ordinare questi corpi nei luoghi più opportuni.

Vi sono province che, per il pericolo cui sono esposte e per i sentimenti più bellicosi degli abitanti, possono fare buonissime prove anche non collettivamente, quando questo principio di armamento veramente nazionale venga ad avere la sua applicazione.

In conseguenza io ritengo la base della legge non facendo coattivo ciò che la legge dichiara volontario; con questa proposta io credo che si possano anche vincere le abitudini poco belligere di qualche popolazione, cominciando ad avvezzarla a ciò cui deve abituarsi poco a poco tutta la popolazione italiana, cioè al maneggio delle armi e specialmente alla difesa del proprio territorio.

Questo concetto è così chiaro, che non può a meno di apparire ancor più vivo ad ogni cittadino, perchè difende la propria casa, la propria famiglia contro le invasioni del nemico.

Chechè ne dica l'onorevole Bixio, il cui giudizio io stimo assai, credo che i 150 mila militi che andiamo a creare con questa legge, sparsi nella Penisola e in tutte le isole italiane, al momento del pericolo difficilmente si potranno riunire tutti in dati punti per giovare all'esercito, ma io credo che questo vantaggio lo apporteranno specialmente se sarà aumentato il loro numero, e che il maggior beneficio che porteranno alla patria sarà quello di difendere quella provincia che sarà dal nemico assalita.

Ora, nessuno può negare, e in questo non posso essere d'accordo col generale Bixio, che l'Italia, parte insulare e parte peninsulare, specialmente in caso di guerra, può essere esposta a degli attacchi per parte di flotte nemiche, e che per difendere quei paesi che possono essere gravemente minacciati è bene che la popolazione sia fatta capace di reggere ai primi urti, e tanto che basti a dar tempo a chi deve venire in soccorso, e questo non è possibile se non si addestra tutta la popolazione alle armi.

**PRESIDENTE.** Metterò dunque ai voti l'emendamento

del deputato Regnoli, il quale consiste nel surrogare alle parole: *sarà pure in sua facoltà di ordinare*, la seguente: *ordinerà*.

(Non è approvato.)

**CONTI.** Il partito a cui siete andati, o signori, in questo momento, mi toglie una parte dell'incarico che mi era addossato appena udii proporre dall'onorevole Regnoli la mutazione della voce *potrà* in *dovrà* nel secondo alinea del quarto articolo della legge che stiamo discutendo.

Pensando a lungo sopra questo argomento, io son venuto nella convinzione che, quantunque in molti luoghi, e specialmente nelle piazze forti, la formazione di alcune compagnie del genio e d'artiglieria, composte d'ingegneri delle provincie circconvicine, sarebbe una cosa eccellente, e spero potervelo provare, con tutto ciò non sia possibile introdurre in questa parte della legge un emendamento praticabile, vale a dire un emendamento che lasci al Governo quella certa libertà che è necessaria, affinchè il pubblico servizio non abbia a soffrirne, e nello stesso tempo abbia il vantaggio di chiaramente e fermamente esprimere il concetto stesso.

Io quindi mi accontenterò di porgere qualche osservazione, affine di ottenere dall'egregio ministro dell'interno una qualche spiegazione un poco più esplicita, essendochè quella che udii poco fa mi sia sembrata troppo riserbata.

Io credo, o signori, che, quando si tratta di coadiuvare nelle piazze forti l'artiglieria od il genio dell'esercito stanziato, possono essere molto utili queste compagnie formate di ingegneri del paese, comandate, se si voglia, anche da un solo ufficiale appartenente all'esercito. Credo poi che la loro formazione sarebbe una vera illusione, se, quando si incomincia a dare qualche istruzione per la scuola di compagnia e di battaglione alle truppe di fanteria, non si volesse far sì che qualche ufficiale del genio, in quei luoghi ove siavi una direzione di quell'arma, o qualche ufficiale appartenente ad uno dei vari comandi territoriali d'artiglieria, avessero a dare la opportuna istruzione a questi giovani ingegneri.

Io non vorrei, o signori, che dalle mie parole aveste a trarre conclusione troppo estesa, conducendovi a pensare esser cosa possibile il formare delle batterie servite dalla guardia mobile, ed atte ad entrare in campagna assieme a quelle dell'esercito regolare, mentre penso che, solo per imparare la nomenclatura delle varie parti del carreggio, troppo tempo sarebbe necessario perchè la cosa fosse praticabile. Ma, trattandosi soltanto di servire le artiglierie da muro, o di eseguire le minori operazioni del genio entro la cerchia di una fortezza, io credo che non sia molto difficile di dare una istruzione sufficiente a' regii ingegneri.

Venezia e Roma, pel cui riscatto stiamo specialmente discutendo questa legge, Venezia e Roma sono là per dimostrarvi che ciò è possibile ed eminentemente utile.

Nessuno certamente di voi compiutamente ignora, e parecchi, per esempio l'egregio presidente della Commissione, conoscono in tutti i loro particolari le intelligenti e valorosissime gesta di quegli ingegneri che, mutati all'improvviso in ufficiali del genio e d'artiglieria, mostrarono a Venezia, nel difendere quelle vaste fortificazioni contro tutte le forze dell'Austria disposte in assedio regolare, tutto ciò che si può sperare da una tale istituzione. Essi resistettero a Malghera, finchè non fu smontato dalle palle nemiche l'ultimo cannone, ed al forte di Sant'Antonio resistettero fino all'ultimo, senza mai dubitare nel calmo adempimento, con ammirabile esattezza, del loro dovere, ed ebbi occasione di vederne più d'uno miseramente straziato dalle palli nemiche, senza che alcuno